

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei **Soci-artieri** di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei **Soci** fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Gio-
rnale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

I premi a favore di alcuni Soci di questo Giornale.

L'anno scorso, quando Italia tutta (plan-
dente Europa) celebrava la festa di **Dante**
Alighieri, caddemi in pensiero di con-
sacrare alla memoria del Poeta sommo un
voto pio, quello d'immegliare con l'istruzione
le condizioni del Popolo. E siccome nulla di
più proprio a ciò di un Giornale, (dacchè
oggi ormai codesta sia la forma usitata e co-
mune d'istruire le moltitudini); così io mi
adoperai, giovandomi del consiglio e della
benevolenza di fidi amici, per dare effetto a
quel voto; e se ci sono riuscito, lo debbo
ad essi, e alla spontaneità con cui gli artieri
udinesi accolsero la proferta mia. Grazie dun-
que a tutti, grazie dal cuore; e uniamoci per
celebrare il primo anniversario della istituzione
dell'**Artiere** con la distribuzione di al-
cuni premi d'incoraggiamento.

I quali premi, quest'anno, verranno asse-
gnati dalla sorte a favore de' Soci udinesi che
s'iscribbero come **Soci-artieri**, e che
ricevettero il Giornale al più tenue prezzo. E-
golino soscrivendo all'**Artiere**, diedero
prova del desiderio d'istruirsi; eglino anche
addimostrarono in più occasioni il proposito di
voler giovarsi dell'istruzione del Giornale. E
siffatti desiderii e propositi loro procacciarono
la simpatia de' più agiati concittadini, che,
avendo sottoscritto quali **Soci-protet-
tori**, posero la Redazione della possibilità
di stabilire un premio di **fiorini cento**.
Se non che, le cittadine Rappresentanze non
potevano non riconoscere i vantaggi materiali
e morali di cui col tempo sarà feconda co-
desta istruzione impartita al Popolo mediante
un Giornale qual è l'**Artiere**; e se
ad esso fecero buon viso illuminati Municipj
e zelanti Deputazioni comunali del Veneto;
se ad esso si associarono Direzioni di Istituti

e Camere di commercio del Tirolo, dell'Istria
e della Dalmazia; il Municipio di Udine e la
Camera di commercio e d'industria del Friuli
vollero non essere da meno di quelli, e ge-
nerosamente diedero a dividere di assumere
l'ufficio di protettori. Avendo io infatti in-
dirizzata a questi giorni preghiera al Muni-
cipio e alla Camera perchè con qualche se-
gno di simpatia incoraggiassero l'opera degli
scrittori dell'**Artiere** e la favorissero
con lo stabilire un qualche premio a prò de'
Soci-artieri udinesi, ambedue co-
deste Rappresentanze risposero con lo sta-
bilire ciascheduna tre premj, ognuno di **fio-
rini venticinque**. Per quest'anno dun-
que, **sette** sono i premj che verranno as-
segnati dalla sorte, e unicamente quale inco-
raggiamento alla lettura.

E per siffatta adesione del Municipio e
della Camera, sento l'obbligo di tributare
loro i sentimenti della più viva gratitudine; e
li ringrazio anche a nome di que' gentili
scrittori, i quali mi furono compagni in co-
desta fatica. Se dall'iniziativa del Municipio
e della Camera di commercio il paese aspetta
immegliamenti non pochi in fatto d'istruzione
e d'economia diretti al benessere popolare,
è grata cosa lo scorgere come abbiassi comin-
ciato a passare dall'idea all'azione, dai detti
ai fatti. Ciò è arra dell'avvenire, che non
può non diventare favorevole al vero e sodo
progresso cittadino.

Incoraggiare il Popolo a buone letture, si è
procurarne il benessere tanto morale che ma-
teriale. Dimostrargli che si tien conto di lui
quale forza viva della società, che se ne ap-
prezzano le fatiche e l'abnegazione, che lo
si stima se intelligente e operoso e alieno da
esorbitanze, tutto ciò facilita quella concordia
tra le varie classi della cittadinanza, la quale
è a dirsi bene massimo. Procurargli poi l'op-
portunità di conoscere i nuovi trovati che

ogni giorno fanno progredire le arti e le industrie; dire all'artista, all'artiere, all'operajo una parola di lode, che ne raccomandi i lavori ai concittadini; far pubbliche le azioni virtuose a comune imitabile esempio, codeste cure da ognuno, che non sia affatto estraneo alla odierna vita del Popolo, verranno apprezzate e tenute quale ufficio eminentemente civile.

Per il che, gli scrittori dell' **Artiere** se cotale ufficio s'accollarono quando soltanto nel proprio buon volere e nella simpatia delle classi operaje potevano aver fede, oggi in esso ufficio e' si propongono di perseverare animosi sotto il patrocinio dei maestri cittadini e confortati da segni indubbii della pubblica benevolenza.

C. GIUSSANI.

La Chiarina

XI.

BELLA, SANTA COSA È LA PIETÀ FILIALE ANCHE
SULLA TOMBA.

Oh! la perdita amarissima che è quella dei genitori! Sieno essi gravi d'anni e lenta malattia ci prepari al lacrimevole distacco, e peggio se in età ancora vigorosa ce li rubi l'indeprecabile morte con un repentino menar di falce, la è cosa amarissima. Quale rimorso poi, dove i nostri cuori non sieno degradati al di sotto delle bestie, se ci rimproveri memoria di crude afflizioni loro cagionate o per manco di filiale rispetto ed amore o per negata assistenza nelle loro pressanti necessità, o per sguaiata intolleranza dei difettucci, che seco adduce vecchiezza! Deh! che ci ricorra sovente al pensiero il giorno ferale, inevitabile, che ci dividerà da coloro, i quali ne diedero l'essere e non la perdonarono a stenti, a privazioni, a sacrifici per crescerci ed allevare! ci ricorra al pensiero e saremo, non v'ha dubbio, con essi più manerosi, più pronti a sovvenirli ne' bisogni, più indulgenti verso le fastidiosaggini, che li rendessero difficili e borbottoni. E non ci pungerà coscienza, non sorverrà il pentimento quando non è più tempo di rimediarvi.

La Chiarina, avvegnachè si fosse addimostrata docile, rispettosa a tutto cuore pel suo babbo, non pertanto tra lacrima e lacrima

rammaricavasi al ricordo che, se garrita alcuna rara volta per infantili sbadataggini, avea un momento arricciato il naso, e proponeva di scontare le commesse venialità con tanto di affettuose attenzioni per la sua mamma. Pensiero, che condivideva tutte le sue fatiche.

Menico, di concerto coll'Agnese, s'industriava a far danaro de' pochi arnesi (*impresc*) e di quanto forniva la officina di Cristoforo. Aveva venduto a prezzo conveniente pialla e sega, ascia (*asse*) e caprugginatojo (*siestador*), mazzo (*tassel*) e coltello a petto (*stris*).

Ad altri fascetti di doghe (*dovis*) belle e approntate, colla caprugGINE (*sieste*) alla estremità inferiore, ed alcune più lunghe e finite a manico (*orele*); a chi fondi d'un pezzo, e divisi in pezzi di mezzo e lunette (*spegnulis*); a chi caratelli (*caretei*) in pieno assetto, e mastelli (*podinis*) parte nuovi, parte restaurati, quali con cerchi e piedi di ferro e quali di legno e tutti così ben commessi da non ci essere mestieri di farli rinvenire (*metti in mucl*), prima di versarvi il ranno (*liscie*). Nè rimase invenduto il materiale greggio. La somma ricavata fu per l'Agnese una manna del cielo, perchè con essa si liberò d'alcuni debitucci, e mise anche in serbo qualche lira.

Alessandro non s'era rimasto dall'offrire alla Chiarina del suo peculio, il quale se a spizzico gli veniva dal padre, grosso con lui, vi suppliva la madre. Ma la fanciulla non volle accettare che un anellino, ricambiato con una trecciuola de' suoi capelli ad uso di collana, adorna d'un infilato cuoricino e d'un fermagliuzzo (*passet*) in oro. Fiera del lavoro del suo ago, a lei bastava la salute, perchè la mamma non avesse a disfarsi o mendicare per vivere. Poi la maestra, che apprezzava la virtù di quest'ottima figlia, inscienti le compagne, non faceva con essa tanto a miccino della mercede. Di più onesta nelle fatture e di buon gusto nel taglio, non penuriava mai di commissioni, specialmente in vesticciuole da bimbe; per cui, ridotte a quattro o cinque le ore del dormire, la campava con qualche piccolo civanzo.

A malgrado però della sua indefessa occupazione e de' trovati d'Alessandro per esilarare il suo spirito, piagato d'una ferita troppo acerba, la mestizia la dominava così fattamente, che ci volle di molto, perchè un sorriso anche passeggero le sfiorasse le lab-

bra. Il pungolo del dolore aveva alquanto scemato alla freschezza, che abbelliva una vergine diciassettenne. Ma se l'insulto della sventura l'aveva resa più pallidetta e dimagrata, duravano inalterati i suoi finiti lineamenti. La stessa melancolia imprimeva la sua faccia d'un non so che di patetico e d'attraente. Casalinga per genio, le feste usciva colla mamma, e, seppure non piovesse a dirotto, il viale a destra di Poscolle, ce la vedeva senza fallo. E dove diretta? Non è difficile il congetturarlo.

Antiche chiese e cimiteri presentano in alcuni luoghi un aspetto assai commovente. Chi può ascendere a S. Miniato di Firenze e non sentirsi intenerire alla religiosa pietà verso i trapassati, che qui s'effonde in tutta la sua pienezza? Entra il bellissimo tempio a tre navate, e intorno intorno alle solide mura vedrai monumenti a uomini e donne segnalati per civili o domestiche virtù o per divina scintilla d'ingegno, e leggerai epigrafi, che t'invitano e ti sforzano al pianto. Osserva al pavimento e s'addomanderà la tua ammirazione una fuga di lapidi sepolcrali, di cui è tutto lastricato. E molte chiuse come in cornice da vasi di fiori olezzanti e nel mezzo corone di semprevivi, o immagini a trapunto, o cifre ad emblematici ricami, e versetti d'ineffabile amore. Discorri sulla spianata che s'allarga dinanzi alla Basilica e si distende a mancina, e il tuo piede lieve lieve s'appunti, perchè calca marmi levigati, funerea coltre ai defunti, che dormono sott'essa il sonno della morte. E qui pure affettuose iscrizioni e giardinetti di vasselli a fiori naturali, e nicchiette a traforo o quadretti col ritratto de' sepolti. Ma ciò che anima la scena è il concorso incessante, ne' dì feriali come ne' dì festivi, di vedove, di madri, d'orfanelle, di vegliardi, di mariti, di figli, d'ogni età e condizione, che, prostrati sulla tomba della cara persona rapita, innalzano fervorosa preghiera, perchè sia assunto agli eterni riposi lo spirito, che abbandonò la spoglia mortale colà dentro deposta. Qui signore a garbo piegate sulle ginocchia intente a pulire con candido lino la pietra, a mondar le pianticelle delle foglie appassite, ad annaffiarle e riordinarle in vaga simmetria, nè togliersi di là senza il tributo d'una lacrima. E compito il mesto ufficio e rassermati nella speranza di ricon-

giungersi quando che sia ai loro diletti nella patria beata, discendono i pietosi visitatori per rinnovare spesso spesso quest'atto sublimemente religioso.

E la Chiarina anch'essa rendevasi di frequente al nostro bel cimitero. Aveva fatto drizzare al suo babbo una croce, semplice sì, ma che per lei valea un sontuoso mausoleo. Seminata di fiori la zolla che copriva l'amato capo e piantatovi agli angoli ramicelli di cipresso, tutte le feste sospendeva al braccio superiore della croce una fresca corona.

Era il giorno d'ognissanti. La vegnente aurora Alessandro dovea partire per suoi studi. Verso le tre e mezzo del pomeriggio aveva picchiato dalla Chiarina, ma indarno. Avvisa tosto qual direzione abbiano preso le donne, e avviatosi per quella, giunge ai cancelli del cimitero. Guata e le vede genuflesse sulla terra, che racchiudea il compianto Cristoforo. Tacito e queto è loro alle spalle. Recitavano l'ultimo versetto del deprofundis. Dopo il requie, Chiarina proseguiva. — Accogli, clementissimo Signore, nelle tue glorie il babbo mio. E tu, anima benedetta, veglia su noi, e c'implora la cristiana rassegnazione ai divini voleri. Prega pel mio Alessandro che non gl'incolga mai sventura. Che se minacciasse il suo capo, si scarichi sul mio, e... — No, angelica fanciulla, (l'interruppe Alessandro, piegata anch'ei le ginocchia), no, che Iddio non aggravi più mai su te la sua mano! no, che non isconti un'innocente la pena serbata al reo! Oh! religione di Cristo, religione d'amore! Quanto eroica, quanto soave in una figlia prostesa sulla tomba del padre! Or io sento nel cuore la sovrumana tua dolcezza, religione divina! Invochiamo, invochiamo assieme la pace e il premio de' giusti al tuo diletto, e sien qui riconfermate le nostre promesse! — Così s'espandeva in un impeto di tenerezza, e la Chiarina tra sorpresa e contenta d'averlo in quel luogo, in quell'ora, in quell'effusione di pietà religiosa, mosse con lui le labbra a suffragare d'un'altra preghiera l'anima del defunto. Poi baciò la terra come per accommiatarsi dal suo babbo.

Ritornati a casa, quella sera pareva mancasse agli sposi, di solito tanto discorsivi, la parola. Il pensiero della partenza d'Alessandro cresceva in Chiarina la melancolia.

Muta s' affissava in lui, quasi avesse voluto guardarlo anche pe' lunghi mesi della sua assenza. Pure tratto tratto uscivano in reciproche raccomandazioni e formavansi un piano di vita. Sfuggirebbero tumulti e pubblici convegni e clamorosi passatempi: se la farebbero ritirati colle rispettive occupazioni: que' tali giorni si scriverebbero indubbiamente. Avvicinavasi l' ora del rincrescioso addio, e la Chiarina col miele sulle labbra: — Io non conosco Padova; ma ho sempre sentito dire esservi colà pericoli ed insidie, che Dio ci guardi!, ho sentito andarvi i giovani agnelli e tornare serpenti; perdere nelle dissipazioni tempo, danari e salute. — Fantasticherie di teste balzane, che intendono a perpetuare la fanciullezza de' figli e li vogliono bambini a cinquant' anni. Si sa che nel gran numero ci hanno ad essere anche i pazzereelli e gli sbrigliati, e specialmente quelli, che tenuti a cervice corta e a pedagogo, furono di balzo lanciati in mezzo al mondo e col borsellino sempre ben fornito. Ma ce n' ha, e in buon dato, di savj e studiosi; ce n' ha d' ingegneri acuti ed elevati, che addiverranno l' ornamento e la gloria del loro paese natio. Perché dunque, sragionando, il vezzo d' appioppare a tutti la colpa di pochi? Ma sia come si voglia. Tu non ti prendere: camera, libri, scuola, qualche lecito svago, ecco tutto per me. — Eppure ho qui (ed accennava al cuore) una certa palpitazione, che non mi presagisce bene. Senti (ma non ridere ve'!), tre notti di seguito sognai d' uva bianca; il che vuol dire lacrime. — Le sono superstizioni coteste degne di te? Le visioni e i sogni hanno a fare con quanto può succedere in avvenire, come un gambero colla luna. Sai pure che — non si muove foglia che Dio non voglia? — T' abbandona alla provvidenza, che tutto ordina e dispone, in essa confida e deridi i pronostici, che sono il frutto dell' ignoranza e talvolta d' una malignità sopraffina.... Io piuttosto vorrei chiederti un favore. — Quale? parla: i tuoi desideri per me sono comandi. — Quel Giovanni, già tuo fidanzato, è onesto e dabbene, non lo nego; ma pure amerei che t' astenessi di scambiar parole con lui. Bella! stando dappresso potrebbe divampare di nuovo un fuoco, che si credeva spento. Io ne ho veduti, col più trattarsi, innamorati a morte

di quelli, che sulle prime non simpatizzavano punto. Figurati poi se ci fu un primo affetto!.... Il proverbio dice — lontano dagli occhi, lontano dal cuore... — Bada che non debba applicar io a te cotale proverbio. Del resto comprendo che non mi conosci ancora abbastanza. Obbligai la mia parola d' amar te solo, e nulla potrebbe scrollare la mia costanza. Tuttavia, se così ti piace, non che intrattenermi con Giovanni, schiverò perfino d' averlo a salutare. — Gran mercede, Chiarina mia, gran mercede.

Con questi e simili discorsi s' eran toccate le undici. Agnese sonnecchiava, onde Alessandro s' alzò per andare. Accompagnato fino alla porta, qui si rinnovarono le mutue promesse e le assicurazioni. Quindi una stretta di mano e il buon viaggio. (Se sia sfuggito anche un bacio io lo ignoro). Chiarina lo seguiva dell' occhio mentre allontanavasi, ed Alessandro, volto tre e quattro fiate a salutarla della mano, alla fine disparve.

L' indomani egli viaggiava da qualche ora, quando la Chiarina tutta immersa nel pensiero di lui e coll' immagine sua scolpita nel cuore, movea per alla scuola.

ANEDDOTI

Un funesto incontro.

Nel giardino zoologico di Berlino si è trovato a questi giorni il cadavere di un giovane studente che contava appena ventiquattro anni.

Un' anno fa, questo giovine essendo a diporto in un dei più frequentati passeggi della città, vide due cavalli, che adombrati e levato di mano il freno al cocchiere, scorazzavano qua e là con una furia da mandare in frantumi la carrozza a cui erano attaccati, tosto che avesse urtato in qualche corpo resistente. Portato dalla giovanile sua baldanza, ed eccitato anche dal desiderio di salvare la vita ad una giovane signorina che si trovava nella carrozza e mandava grida disperate alla vista di tanto pericolo, egli si slancia sopra ad uno di que' focosi corridori e, per arrestarlo, impegna con esso una lotta nella quale poco mancò che non lasciasse la vita.

L' esempio di questo animoso aveva intanto eccitato altri ad imitarlo, onde in breve tempo i cavalli furono arrestati, ed il giovane studente, semivivo quasi, per ordine della signora venne trasportato, al palazzo di lei, ove non si risparmiò cura nessuna per ritornarlo presto in salute.

L' ammalato, che perduta aveva ogni conoscenza, non appena risensò, vide al suo capezzale una vagh

e graziosa creatura ch'egli ravvisò per la giovane che aveva tentato salvare. Questa cara visione si prolungò per parecchie volte ogni giorno finchè fu guarito, onde non è a sorprendersi se esso si innamorasse perdutamente della giovane e se, avuta certezza di essere da lei con pari amore ricambiato, concepisse speranza di poterla un giorno possedere.

Ma non sempre la sorte risponde ai desideri ed alle speranze umane, onde il nostro studente, che ad una data ora e in un dato punto della città era solito vedere, quasi ogni mattino, la sua bella, trovossi ad un tratto privato di tale consolazione, senza che ne potesse sapere il perchè.

Era scorso alcun tempo dacchè col cuore sempre schiuso alla speranza andava, e deluso ed addolorato ritornava dal luogo degli amorosi convegno, quando un giorno s'incontrò in un funebre corteo, la cui pompa indicava come l'estinto che si rendeva all'estrema dimora, fosse persona d'alto rango. Avvicinatosi ad uno di que' che seguivano il carro mortuario: chi è, disse, il disgraziato che conducete al sepolcro?

— Oh signore, l'interpellato rispose, è dessa una giovanetta morta in pochi giorni per febbre tifoidea, una giovanetta a cui Dio aveva concesso quanto bene una donna possa a questo mondo desiderare. Essa era bella, buona, ricca....

— Il suo nome?, soggiunse allora il giovane a cui un sinistro presentimento faceva battere il cuore con tanta violenza che pareva volesse uscirgli dal petto, il suo nome?

— Il suo nome corrispondeva perfettamente all'angelico suo sembiante...

— Angiolina?..

— Sì, o signore, Angiolina T...

Ma il disgraziato non aveva finito di proferire il cognome della fanciulla, che lo studente trovavasi a terra privo di sensi. Esso fu raccolto da alcuni pietosi, e portato alla sua abitazione: dopo alcuni minuti risensò, ma il dolore cagionatogli dall'acerbo annunzio non si dileguò mai, onde, al domani portatosi sul luogo ove un giorno aveva tanto contribuito ad arrestar i cavalli dell'amata sua donna, con un colpo di pistola metteva fine alla propria esistenza.

Manfredi

Economia domestica.

Composizione per conservare le pelli degli animali.

Prendete 320 gramme di acido arsenicale polverizzato, 120 di carbonato di potassa dissecato, 320 di sapone marmorizzato di Marsiglia, 40 di calce viva in polvere, 10 di canfora ed un litro d'acqua.

Ponete tutto ciò in un vaso di porcellana capace per tre volte queste sostanze; fate riscaldare, mescolando sovente, l'acqua, l'arsenico e il carbonato di potassa fino a completa dissoluzione dell'arsenico, quindi aggiungetevi il sapone e ritirate il vaso dal fuoco.

Quando sarà disciolto anche il sapone, vi porrete entro la calce e la canfora ridotta in polvere a mezzo dell'alcool, ed agitato ben bene il miscuglio lo conserverete in una bottiglia ben chiusa.

Igiene.

Elisir di lunga vita.

Avete voi mai udito parlare dell'esir di lunga vita? — No? — Tanto peggio per voi, o tanto meglio se di esso non aveste mai bisogno. È questo un liquore stomatico e leggermente purgativo, che preso a piccole dosi, un mezzo cucchiaino nel mattino prima della colazione e altrettanto prima del pranzo, può molto convenire a quelli che, per mancanza del moto necessario od altre cause, soffrono d'indigestioni.

A quelli quindi che ne volessero fare esperienza offriamo la ricetta del come si compone.

Prendete 18 grammi di Aloè, 2 d'Agarico bianco, 2 di radice di Genziana, 2 di radice di Riobarbaro, 2 di Zafferano, 2 di Cannella, 2 di Zedoaria, 2 di Triaca, 15 di Zucchero ed un chilogrammo d'acquavite o di alcool.

Lasciate in fusione queste sostanze ben polverizzate, nell'alcool per 15 giorni, ad eccezione però della triaca, dell'aloè e dello zucchero che ve li aggiungerete alla fine del tempo indicato facendo prima sciogliere la triaca in un poco d'alcool.

Bevanda igienica

Il Giornale della Società agraria di Gorizia consiglia la seguente bevanda come molto utile nella state perchè, esso dice, mentre toglie la sete non debilita l'organismo, in ragione sia dell'aceto che dell'aroma che contiene.

Prendete del siroppo o essenza di aceto quanto vi piace in un bicchiere d'acqua fresca, quindi versatevi circa dodici gocce di acquavite di anici, e bevete.

Notizie tecniche.

Processo per rendere plastico il legno.

Questa nuova ed importante scoperta consiste nell'introdurre dell'acido cloridrico diluito nei pori e nelle cellule del legno, sotto la pressione di circa due atmosfere. Una tale impregnazione ha però bisogno di essere continuata per lungo tempo.

Non fa mestieri scorzare il legname, stantechè l'acido penetra da un'estremità e trasuda dall'altra del tronco. Se il legno, umido ancora, viene sottoposto alla pressione dopo che fu lavato il tessuto cellulare con acqua, puossi ridurre il suo volume di un decimo di quello ch'era prima: le fibre si lasciano ravvicinare in più stretto contatto senza rompersi o intricarsi, e quando sono secche non fanno più sforzo alcuno per nuovamente separarsi.

Se impregnasi con colore i dettagli compaiono con nettezza e perfettamente esatti. Il legno così impregnato può adoperarsi in diverse maniere; in seguito ad avergli fatto subire l'azione dell'acido cloridrico, esso trovasi lavato e disseccato e per conseguenza atto a tagliarsi, e ad essere adoperato dai scultori con facilità.

La disseccazione si ottiene facendo rifluire nelle cellule aria calda a 30 gradi Reaumur; così l'umidità sfugge prontamente, ed essendo che il restringimento avviene uniformemente in tutta la massa, non si manifesta fessura veruna.

Di tal maniera si possono introdurre nella sostanza del legno materie coloranti e proprie ad impedire che esso marcisca. Il vetro solubile ovvero la silice recentemente precipitata danno così durata maggiore al legno e lo rendono incombustibile.

Digrassamento delle penne d'oca per scrivere.

Lungo tempo prima dell'uso delle penne, per iscrivere servivasi di uno stile o di una canna che cresceva nell'Asia e conoscevasi col nome di *calamus*, della quale però si fa ancora uso da molti in Turchia, in Grecia ed in Persia.

L'impiego della penna fu adottato solo nel settimo secolo; e quantunque quelle d'acciaio siano al giorno d'oggi quasi generalmente preferite, pure vi sono di quelli che seguitano a valersi delle penne di oca, ed in certi casi e sotto alcuni riguardi sono effettivamente delle altre migliori.

Per meglio renderle atte al loro ufficio fa mestieri pulirle da quella sostanza grassa di cui sono pregne quando vengono levate all'animale. Gli Olandesi a quest'oggetto si servivano della cenere calda; oggi all'incontro trovasi più efficace modo quello di sottoporle a della sabbia riscaldata a 50 gradi Reaumur. Lasciatevele qualche istante, si ritirano e si strofinano ben bene con un pezzo di lana.

Così operando, esse divengono bianche e lucide come l'avorio.

Varietà

Volete sapere in qual modo si domano i leoni? I giornali di Francia raccontano che il proprietario di un serraglio di belve essendosi una sera lasciato andare a copiose libazioni, chiacchierando di questo e di quello, venne anche a toccare di simile argomento o disse che quando egli vuol domare un leone, lo lascia prima per quattro giorni senza cibo, poi getta a lui nella gabbia un abito all'ungherese ornato di molti cordoni. Il leone affamato allora si precipita sul vestito e l'inghia onde un'ora dopo esso è preso da tale un'indigestione che non dimenticherà finché vive. In seguito a ciò il proprietario coperto di un abito simile a quello mangiato dalla belva, entra nella gabbia di questa sicuro di non riportare offesa alcuna.

La *Gazzetta di Corte* del Giappone fra le altre amenità contiene anche il seguente decreto:

I giovani del paese sono invitati ed applicarsi all'arte di crescere. Quelli che pervenuti all'età di 20 anni non avessero raggiunto una conveniente altezza, verranno bastonati in fino a che questa altezza abbiano toccato.

Che il sapientissimo sovrano di quel paese abbia preso gli uomini per spranghe di metallo che col battere si allungano?

Notizie positive giunte dalla Francia ci pongono in grado di ammonire gli operai di ogni nostra provincia a non lasciarsi adescare da promesse né dai racconti di qualche novelliere, per emigrare in lontani paesi in cerca di fortuna.

Quasi tutti gli operai italiani che con tale lusinga si erano recati in Francia da qualche tempo, dopo lunghi stenti e privazioni di ogni maniera dovettero alla fine rimpatriare, non avendo trovato modo nessuno di occuparsi colà.

Una terribile tragedia avvenne a Vienna nel mese di aprile. Cinque persone, appartenenti alla medesima famiglia, cioè marito, moglie, una figlia, bella giovinetta di 18 anni, e due figli si trovarono suicidati nelle loro stanze.

Vuolsi che questa luttuosa catastrofe avvenisse per sbilanci economici del capo della famiglia, il giornalista Tuvora, che si era dato a speculazioni ardite le quali sortivano cattivo effetto.

Tutti quei cinque infelici, meritano quindi di essere compianti, poichè essi sarebbero così vittime di un eccessivo sentimento di onore.

Il nuovo teatro dell'Opera che si sta oggi costruendo a Parigi, sarà il più grande di tutti i teatri, stantechè avrà esso 150 metri di lunghezza su 100 di larghezza, il che vuol dire che occuperà uno spazio di 15,000 metri.

L'altro, pure dell'Opera di Parigi, ora esistente misura 6820 metri, quello di Madrid ne misura 7950, il teatro Carlo Felice di Genova 4750, il teatro grande di Bordeaux 3910, il S. Carlo di Napoli 3822, la Scala di Milano 3720, il Regio di Parma 3882, quello imperiale di Pietroburgo 3040, il Covent-Garden di Londra 2774.

Ecco qua un'altro fatto che mostra come la probità non sia sempre una parola morta per gli uomini.

Un amatore di anticaglie stava, giorni sono, osservando su d'un banchetto di ferrovecchio in contrada *Meaux* alla piccola villetta a Parigi, quando frammezzo ad un'infinità d'oggetti arrugginiti vi scorge una piccola serratura su cui stava scritto: *Lud xvi fecit*, cioè Luigi XVI mi fece.

Lieto della sua scoperta, prende la serratura e consegna a pagamento di essa tre franchi e cinquanta centesimi al proprietario arcicontento d'aver fatto un così buon affare.

Il nostro antiquario si reca allora da un signore che faceva raccolta di cose rare e preziose, al quale vende la serratura per 2,400 franchi, indi ritorna dal rivendugiolo in borgo Meaux e gli conta 4,200 franchi, cioè metà della somma che aveva ritratto da un oggetto che quegli, ignaro del suo pregio, avrebbe ceduto per un solo franco.

Nelle vicinanze di Fossombrone, a poca profondità dalla superficie del suolo, si è scoperto uno strato di schisto bituminoso, ricco assai di gaz idrogeno bicarbonato e gaudron con petrolio.

Grandissima è l'utilità di questo minerale da cui si possono ottenere molti prodotti chimici applicabili a molte industrie, ma il principale suo pregio è quello di fornire un buon combustibile che si può preferire sotto alcuni aspetti al carbon fossile.

L'undici del passato mese avvenne un fatto singolare a Venezia. In un orto, presso la Chiesa di S. Agnese, stavasi perforando un pozzo artesianico che già toccava la profondità di 50 metri. Tutto ad un tratto si vide elevarsi da esso una grande colonna di fango misto a torba ed a sabbia, che in poco d'ora raggiunse fino l'altezza di oltre 40 metri, lanciando con violenza le sue materie sui tetti delle case circostanti ed ingombrando parte della piazza S. Agnese, la Piscina e tutta la Calle del Ponte.

Il *Corriere italiano*, fra le tante corbellerie ci racconta oggi anche questa.

Una troia avendo partorito 14 porcellini, si vide nell'impossibilità di allattarli tutti quanti. Ebbene che cosa fa essa? Conoscendo di non aver che 10 mammelle e che ognuna di queste non poteva nutrire che un figlio, ne uccise 4 e ad ognuno dei 10 rimasti assegnò la sua mammella.

Questo si chiama ragionare con tutta logica e andare avanti a forza di sillogismi.

Ed a questa notizia l'arguto giornalista fa seguire la seguente osservazione:

«Non si potrebbe dire a certi genitori oziosi che tirano via a procreare degli infelici — *posa piano* — un po' di moderazione nel procreare. — Mirate chi vi dà l'esempio della previdenza!

Con questo già s'intende, non vogliamo mica l'attuazione delle consuetudini dei chinesi che si *disfanno* della soverchia famiglia — vogliamo il senno di coloro che pensano ai mezzi di sostenerla — .

Quantunque data in ischerzo, la è una seria ammonizione codesta, perchè il popolare di nuovi esseri il mondo è certo cosa buona, ma non lo è punto quando questi esseri devono languire fra gli stenti di ogni sorta per andare un giorno ad accrescere il numero dei pitocchi o dei bricconi.

Da un'articolo sull'emigrazione italiana all'estero stampato nel *Corriere italiano*, rilevasi che un numero immenso di operai nostri connazionali emigrano incessantemente nei varj Stati d'Europa e nell'Ame-

rica, colla speranza di trovar lavoro e fortuna migliore.

Innumerevoli famiglie italiane sono già da secoli naturalizzate nelle isole del Quarnero, a Fiume, in Dalmazia; profughi, venturieri, mercanti, medici italiani trovansi sparsi in tutti gli scali del Levante. Le colonie algerine accolgono 7,472, gli Stati Uniti 10 mila emigranti, e più che tre volte tanto sono i merciaiuoli, manuali e soldati che trafficano, si affittano, s'industriano nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile e negli Stati d'America meridionale, ove da qualche tempo si è determinata una corrente d'emigrazione costante.

Quasi in ogni cantone della Svizzera si trovano Italiani applicati in varie industrie, i quali in complesso ammontano a 13,828. In Germania ve ne ha di più; In Inghilterra ce ne sono 4,489; in Francia, 76,539. Nella colonia di Tunisi se ne contano 6000, in quella d'Alessandria d'Egitto 12,000, con 3000 al Cairo.

Negli Stati Uniti poi la popolazione italiana si fa ascendere in complesso a circa 100,000 persone qua e là sparse ed occupate nei lavori e nelle industrie di quei paesi.

Il cattivo quanto strano vezzo di mandar in giro qualche povero diavolo al primo di aprile nell'intento di esporlo al ridicolo, dura tuttavia e produce alle volte degli effetti disgraziati.

Ad Anversa, per esempio, un tale che voleva prendersi questo spasso, empi un sacco di sassi ed ordinò ad un suo lavorante di recarlo insieme ad una lettera in cui raccomandava di mandarlo da altri, presso un signore molto lontano della città.

Il buon'uomo, come è naturale, obbedì; giunto dall'indicatogli signore, ricevè da questo ordine di andar da un altro e così via di seguito, finchè il lavorante ricordandosi del giorno in cui era, venne nella deliberazione di aprire la lettera e poscia il sacco. Fatto accorto della burla, montò allora in tanta collera che non appena tornato alla casa del padrone cacciò a questi un sasso con tanta violenza nella testa da renderlo sull'istante cadavere.

Il disgraziato uccisore fu poi tosto condotto in prigione, talchè per un puerile piacere si hanno a deplorare due vittime, un morto ed un padre di famiglia disonorato.

Alla Tosca, villaggio del Comune di Varsi, si è manifestata da circa un mese un'estesa frana che è tuttora in movimento; 37 famiglie sono rimaste senza abitazione, 6 o 7 sono minacciate, la chiesa si è allontanata di alcuni metri dal suo posto, e poi crepacci che si veggono nel muro minaccia ruina; la sagristia e il cimitero sono diroccati, il campanile è ancora in piedi ma anch'esso fuori di posto.

Si crede comunemente che i cani idrofobi non mordano mai il loro proprietario; ed è questo un errore di cui giova pur ricredersi una volta per sempre. Anche oggi in tale proposito leggiamo che

ad Aix un certo Francesco Filip ventisei giorni appresso all'essere stato morso dal cane suo favorito, in mezzo a tutte le convulsioni prodotte dalla rabbia finiva di vivere.

A Sestri Ponente, nel Genovesato, l'incaricato di pubblica sicurezza introdottosi nella casa di alcuni benestanti, scopriva una povera fanciulla di dodici anni in sola camicia e legata a traverso la vita da una catena di ferro fermata nel pavimento.

L'infelice, non si sa perchè, veniva nutrita con una sola patata al giorno, ed era fatta segno ad ogni sorte di sevizie.

Che dire di quei barbari genitori i quali così martoriavano una creatura loro? Le belve pur troppo non stanno tutte nelle grotte e nei deserti, esse si ritrovano spesso anche in mezzo a noi e per meglio celarsi vestono le umane sembianze.

M. A. J.

La Cassa di Risparmio in Udine.

L'onorevole Camera di Commercio ha dato alle stampe gli Statuti della Cassa di risparmio, e insieme una Circolare firmata dai membri della Commissione promotrice; per il che tutto fa credere prossima l'attuazione di essa. L'Artiere, che ebbe già ad annunciar ciò segnando come epoca probabile dell'attivazione il 1 gennaio 1867, pubblicherà ne' suoi prossimi numeri gli Statuti con opportuni schiarimenti. Frattanto pubblica la Circolare.

CONCITTADINI!

Il desiderio di fondare in Udine una Cassa di Risparmio da tanto tempo sentito, ridotto a progetto nell'anno 1852, ma da particolari circostanze contrariato e poscia abbandonato, ora per lodevole iniziativa della Camera di commercio nuovamente risorge.

Una Commissione composta di dodici Membri fu incaricata di compilare gli Statuti; e l'Eccelsa I. R. Luogotenenza con Dispaccio 5 Settembre 1866 N. 21326 nel mentre approvava le proposte basi generali, autorizzava l'eletta Commissione a compiere le ulteriori pratiche preliminari.

Per legge non è permessa l'istituzione di una Cassa di Risparmio quando non sia garantita dal Comune, ovvero da una Società di filantropici Cittadini. — Fra l'uno o l'altro di questi imprevedibili modi di organizzazione, la scienza e l'esperienza si sono ormai decisamente pronunciate, qualificando dannosa allo sviluppo della Cassa la malleveria prestata dal Comune per i vincoli che induce e per l'ingerenza di Autorità tutorie. — Il voto del Consiglio Comunale di Udine, analogamente interpellato, rese omaggio a questi principj. Ond'è che la Commissione non esitò punto ad accordare la preferenza ad un sistema di una garanzia puramente privata, e su questa base furono compilati gli Statuti qui sotto trascritti.

A non meno di settanta venne fissato il numero di benemerite persone che comporranno la Società fonda-

trice della Cassa di Risparmio. — Ciaschedun Socio assume un'azione di Fiorini 500, ma non esborza per ora che il decimo di quell'importo. Nel caso ben improbabile che la perdita assorba un quarto del complessivo fondo di garanzia, sta in potere dei Soci di far cessare l'istituzione. — Per le che la garanzia assunta dai Soci per il totale della rispettiva azione in Fior. 500 è più morale che effettiva, tanto più quando si consideri al prospero andamento economico di simili fondazioni in altri paesi.

Offrire alla Classe meno agiata del popolo opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei piccoli risparmi, e nel tempo stesso indurre abitudini di previdenza, di parsimonia, d'ordine e di operosità, ecco lo scopo, ecco i risultati finali di quest'opera santa. — Era veramente doloroso che Udine nostra tanto indugiassero ad imitare l'esempio delle Venete città consorelle.

La sottoscritta Commissione pertanto fa appello ai filantropici Cittadini perchè cessi questo rimprovero, e perchè la Cassa di Risparmio sorga una volta anche fra noi. Essa invita tutti coloro cui stanno a cuore gl'interessi morali del proprio paese a far parte dei Soci fondatori o col sottoscrivere nell'Elenco che resta aperto presso la locale Camera di Commercio a tutto Giugno p. v., o firmando la dichiarazione qui appiedi trascritta.

Udine, li 30 Aprile 1866.

LA COMMISSIONE PROMOTRICE

P. Billia, G. Giacomelli, C. Kechler, Della Torre, F. Ongaro, G. Canciani, A. Volpe, C. Tellini, N. Braida, P. Bearzi, Martina, Heimann.

Ai Soci-artieri di Udine.

D'accordo con l'onorevole Municipio e con la spettabile Camera di commercio fu destinato il giorno di Domenica, 13 maggio, per l'estrazione dei premj d'incoraggiamenti pei soci-artieri di questo giornale, uno da Fiorini cento, e sei da Fiorini 25, questi ultimi largiti dalle suaccennate Rappresentanze cittadine.

Nel prossimo numero si stamperà l'elenco dei soci, e le regole dell'estrazione. Questa avrà luogo nella sala terrena del Palazzo Comunale, e a ciascun Socio sarà consegnata una circolare che servirà quale viglietto d'invito ad intervenire.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.